All'ottimo e cortese prof. Sangiorgio
l'obbl.mo Z. Volta

Sangiorgio

ZANINO VOLTA

ALESSANDRO VOLTA NELL'ARTE

Il Quadro del comm. GIUSEPPE BERTINI

COMO
Tip. R. Longatti nello Stabilimento dell'Orf. Maschile.
1886



1925

RARE BOOK ROOM

ZANINO VOLTA

ALESSANDRO VOLTA NELL'ARTE

Il Quadro del comm. GIUSEPPE BERTINI

COMO
Tip. R. Longatti nello Stabilimento dell' Orfanotrofio Maschile.
1886

Cavagna
1925

Alessandro Volta nell'Arte

Se nell' indole italiana elemento essenziale è il senso dell' arte, sta bene che in via diretta o indiretta venga la scienza italiana ad inspirarla, perocchè essendo oggetto di questa la verità, resta nel vero l' arte essa pure, e il vero congiunto anzi immedesimato col bello, sembra la meta più alta che le si possa proporre. Gli eroi della patria, i sommi fattori dell' unità e dell' indipendenza nazionale, per essere eternati nella memoria dei posteri sono dai contemporanei additati all' arte, la quale si ravviva però a nobili sentimenti: ma non men degni concetti, più universali e più varî, le suggerisce il progresso scientifico non limitato da mari nè da monti e in mille rami suddiviso.

Come tutti i più grandi luminari dell' umana sapienza anche l' inventor della Pila ricevette dall' arte, nelle sue diverse forme, degnissimi omaggi, ond' io che mi sento legato di sangue e d' ammirazione a quel genio, e attratto da naturale simpatia ad ogni artistico lavoro, ho provato spesso il bisogno di passare in rassegna le opere migliori che l' estetica nostra ha saputo creargli dattorno. Pittura, scultura e incisione sono assai benemerite in faccia a lui: io comincierò dalla prima che preferisco tra le divine sorelle, e dirò ora d' un solo quadro di maestro prestantissimo.


THE RARE BOOK &
UIUC
MANUSCRIPT LIBRARY

Il quadro del comm. Giuseppe Bertini[1]

(esposto in Brera nel settembre dell'anno 1878).



La bella e meritata fama di un nostro pittore che nobilmente sostiene un nome già carissimo all'arte, il nome di Bertini, obbliga l'osservatore delle opere di lui a raddoppiar d'attenzione, invita il critico ad acuire il proprio giudizio per pronunciarne un'adeguata sentenza. Ma sarebbe debolezza da adulatore, e altresì difetto di stima verso l'artista, il tributargli incensi ancora per quelle opere che non soddisfanno abbastanza al desiderio degli intelligenti. Per tali ragioni io, benchè persuaso di non potermi pure una sola volta levare a giudice di tanto pennello, mi permetto qui un poco di parlare con libertà circa un quadro suo che in particolar modo attrae la mia considerazione. — E sarò un tantino sottile, ma cogli ottimi è buono essere sottili.

Volta, all'Istituto di Francia, mostra la Pila al primo Console Napoleone Bonaparte, ecco il titolo del lavoro; titolo sul quale si può ridire che indirettamente viene a ledere la storica verità perchè scambia in certa maniera, o almeno sposta, le parti. Il sommo fisico in quel giorno — 7 nov. 1801 — mostrava la Pila all'Isti-

---

(1) Professore dell'Accademia di Belle Arti in Milano, direttore del Museo Poldi Pezzoli, ecc..

tuto, presente il Bonaparte che di quel corpo era membro: la celebre Accademia pertanto non va posta quasi in seconda linea; e s'onorerebbe molto meglio il vero dicendo: *Volta espone la Pila all'Istituto di Francia presente il Primo Console Napoleone.* Io poi nei panni dell'autore avrei più alla breve battezzato il dipinto, *Volta e Bonaparte,* come precisamente intitolai in un mio libro (1) il capitolo che mette a fronte queste due somme individualità.

Ma lascio andare il titolo per non essere tacciato a prima giunta di pedanteria, e bado anzi tratto alla forma geometrica del quadro. Esso è oblungo in senso verticale. Errore; e, secondo il mio debole giudizio, errore non indifferente, qualunque sia la scusa che se ne voglia addurre. Gli esempi di buoni maestri non mi parsuaderanno mai che la rappresentazione di un consesso, non che avvantaggiare, possa tollerarsi costretta così, direi quasi strozzata ed asfissiata. L'oblungo verticale sta bene quand'abbiasi a produrre una figura o due, o poco più; giova per una lettrice, una pastorella, un'acquajola, un guerriero, un brigante, un ritratto qualunque; torna di necessità nelle pittoriche decorazioni de' pilastri di una chiesa, di un atrio, di un salone, e nei ranghi più umili dell'arte serve assai a moltiplicare sui fianchi delle botteghe da farmacista e da droghiere i barbuti Galeni, gli scamiciati impastatori di cioccolata, le strereotipe odalische. Occor-

---

(1) *Alessandro Volta a Parigi,* vol. in-8, con facsimile — Milano, 1879.

reva nel caso nostro l'oblungo orizzontale, od almeno il quadrato, per avere uno spazio, se non vasto, almeno possibile. D'altronde la sala di quell'adunanza sarà stata oblunga orizzontalmente, non è vero? Dunque in ossequio al verisimile — non al verismo che Bertini disama ed io forse più di lui — altra doveva essere la forma della tela. Che poi la colpa di ciò non sia interamente dell'artista, me ne sto arcisicuro, nè so a chi in ispecial grado spetti, ma la presumo coordinata, anzi in relazione intima, coll'affresco dello stesso pennello e sullo stesso tema che esiste, se non erro, nel magnifico salone della villa Ponti presso Varese — Nel qual salone credo s'ammiri anche *fra Guido d'Arezzo che fa eseguire le sue note musicali in presenza di papa Giovanni XIX,* oggetto d'altro grazioso lavoro esposto dal Bertini a Brera in simmetria con quello onde si parla, e insieme a parecchi ritratti di merito non comune.

Intanto la conseguenza immancabile della foggia quadrilunga verticale è l'agglomerazione spiacente de' sette personaggi che circondano l'elegante tavolino. Tratteggiato in perfetto accordo coll'epoca, sorge questo nel mezzo, e posano sovr'esso le piccole pile voltiane, piccole dico e sta benissimo perchè tali erano infatti, come tuttora si conservano nello stesso palazzo di Brera ove il quadro fu esposto. È logico, mi si risponderà, che ivi tutti fossero in piedi e si pigiassero intorno a quel tavolo per la giusta curiosità di veder davvicino e di meglio intendere le spiegazioni; ma io mi permetterei di dubitare di questa circostanza

anche se d'altronde non mi fosse nota la verità; la quale fu invece ch'erano seduti, ad eccezione, sembra, del solo Volta, cui di quando in quando s'accostava Laplace per avere quegli schiarimenti che Bonaparte richiedeva. Per me è logico fossero seduti trattandosi di un'assemblea d'accademia, e d'accademia composta di uomini per lo più provetti. Se il tema del quadro fosse quell'ostensione in un'accolta amichevole di dotti, o meglio ancora in un salotto di famiglia con un uditorio misto di savii e di curiosi, di signore e di ragazzi, allora, sì, parrebbe certo che tutti, o quasi tutti siano in piedi a pigiarsi. Affermiamo subito del resto, senza timor di smentita, che quattro fra le figure del nobile corteo sono finitissime ed espressive. Quelle fisionomie diverse, non altrimenti che tutta l'opera in generale, piacciono viemmeglio quanto più le si rivedono. Così si manifesta il valore del Bertini; altri valenti fanno grande effetto alla prima e l'effetto perdura; per lo contrario molti pittori mediocri aggradiscono da principio, poi vengono presto a noja.

Ma io proseguo gli appunti. L'età, la somiglianza; ecco due dei soliti scogli contro cui la *navicella del l'ingegno* artistico viene a urtare. Davvero che nella pittura storica questi riguardi vogliono essere assai curati. Or noi vediamo in *Volta* un bel vecchio settuagenario, colla zazzera perfettamente bianca, di fronte a un tisico e semi-itterico *Bonaparte*. — La parola mi sfugge pungente; me ne spiace, ma alla fine spiacerebbemi peggio di non dir bianco il bianco e nero il nero. — Quant'anni aveva il nostro scienziato?

Poco più di cinquantasei e mezzo, nè stimo apparisse a quell'età

Un vecchio bianco per antico pelo.

I suoi figli a settant'anni non erano ancora totalmente inbianchiti di capelli. Io ne so qualcosa e l'argomentazione parmi che corra sana: del resto è notorio ch'egli sortì una robustissima tempra. Ma tuttavia suggerisco una scusa all'illustre dipintore: — siccome l'ho suggerita al Tantardini, autore della più bella statua di Volta ch'io conosca, la quale pure venne rimproverata di troppa senilità. — La scusa è questa: avvegnachè dotato d'una forte costituzione, l'inventor della Pila mostrò anzitempo le rughe della vecchiezza, fosse effetto del lungo e intenso lavoro intellettuale, fosse naturale conseguenza delle sue maschie e, son per dire, atletiche forme.

Una siffatta struttura di corpo risulta anche dalla tela bertiniana, mentre vi pecca, a mio giudizio, in senso contrario il primo console Bonaparte. Ma giova tener presente che in sua giovinezza non aveva il gran Corso le quadre spalle e quantunque nel 1801 oltrepassasse i trentadue anni, e non fosse più lo svelto luogotenente d'artiglieria — che vedemmo, non ha pari raffigurato in marmo (1), — e neanche lo scapigliato generale del 96, con cui s'incontrò la prima volta il fisico nostro a Milano in quel maggio, pure non aveva ancora le

(1) Una statua francese che spiccava nella grande mostra di Parigi quello stesso anno 1878 in cui espose il Bertini questo suo quadro a Brera.

forme tozze che a lui, come a tant'altri, procurò l'età matura. Così non voglio rifiutare una testimonianza sicura che quì viene in taglio. Giovanni Arrivabene, il quale nonagenario ricordava perfettamente l'impressione fattagli da Napoleone, ch'egli aveva colla propria madre visitato in Parma appunto nel 1796, così ne scrisse ottant'anni dopo: « Mi sembra averlo tuttora
» davanti agli occhi! Piccolo di statura, magro, con ca-
» pelli che gli coprivano in parte la fronte e cadenti
» in doppia lista a destra ed a sinistra dello scarno volto.
» — I capelli dietro il capo erano legati con un nastro
» fermato da uno spillo d'argento, e venivano formando
» quella coda che allora tutti portavano (1). »

Ma ove sono le severe sue sopraciglia, lo sguardo di aquila? Qual momento migliore per un'artista che vuol ritrarre il fatale uomo, che sorprenderlo nello stato di profonda attenzione? Egli ricordava tanto perchè osservava con intensità; egli fece tanto perchè seppe opportunamente cimentar fra loro le molteplici osservazioni e cavarne con sicurezza i criterî direttivi delle azioni sue nelle più gravi circostanze. Morente lo scolpì il Vela, ed è stupenda l'opera perchè sull'estremo della vita lo vedi come attento alla fantasmagoria del suo leggendario e avvicendato cammino dalla polvere all'altare. Bello, sì, ma di meno imponente bellezza stimo il notissimo e ardito *Bonaparte al S. Bernardo* del David (2). — O Bertini, che sapete fare, correggete

---

(1) Giovanni Arrivabene, Memorie della mia vita. — Firenze, 1879, pag. 4.

(2) Tanto questo dipinto che la statua del Vela s'ammirano nel castello di Versailles.

l'espressione di codesto Primo Console, del quale direbbesi che tutto vede ma ben poco intende, o resta per meraviglia insensato, attonito, egli che fu attonito forse soltanto a Waterloo. Tratteggiatelo così che questo ne pensi l'osservatore

Stette e al trovato magico
Previde l'avvenir,

com'io, memore del poeta omonimo di Volta, vorrei poter dire storpiandone due versi (1). Nel volto, non nell'abito, spicchi il Bonaparte fra i savî che gli fanno corona. So di certo ch'ei portava quel giorno l'assisa di membro dell'Istituto, non altramente de' suoi vicini all'infuori del comense fisico e del costui compagno di viaggio Luigi Brugnatelli. Nè di questo illustre chimico italiano ponno omettersi nel quadro le rotonde sembianze; e volendo raffigurar secoloro sei accademici, siano dessi in omaggio alla realtà e all'interesse storico, Laplace da una banda, il presidente Haüy dall'altra, e d'attorno Lagrange, Berthollet, Lalande e Corvisart. Che se ciò s'è già in parte fatto, sarà più agevole venirne a capo.

La fisionomia del mio ottimo nonno, salvo quanto ho detto sull'età, è ricordata abbastanza lodevolmente: l'insieme della sua figura e del suo porgere ne esprime con tutta giustezza la franca semplicità; l'abito nero gli adatta, e di fermo corrisponde al vero.

---

(1) È troppo nota l'ode manzoniana in morte di Napoleone.

Si ha un bel dire che il tocco dei pennelli esimî viene rapido e non di rado, perchè certo di sè, non leccato nè ripassato; forse troppo sovente s'adduce codesta ragione, o comoda scusa, per coprire la fretta negligente. Riesce senza dubbio esagerata ricercatezza il miniar sulla tela a mo' delle macchiette sulla porcellana, ma un tal quale scrupolo aggradisce e appaga: di pittori strapazzoni in verità n'abbiamo a josa; nè dopo tutto i genî dell'arte nascono spessi come i funghi d'ottobre. Grazie adunque al Bertini che sostiene alta la bandiera del coscienzioso lavoro. E qui dovrei spendere molte parole nell'encomiare con minuti ragguagli l'accuratezza e finitezza generale della composizione; le tinte morbide e naturali, le varie espressioni dei volti e il sicuro disegno delle linee, onde si manifesta l'esperto pittore. Ma egli, sì avvezzo a meritati elogi, me ne esonera ed io ne approfitto per rispondere a una domanda, che forse alcuno che ha veduto il dipinto mi potrebbe rivolgere, sul codino che vi si osserva alla nuca del Volta.

Siamo alla fine dell'articolo, lasciami dunque, o cortese lettore, parlare un minuto anche della coda. La questione in sè è indifferentissima, ed io noterò anzitutto che il nostro Alessandro era uomo troppo serio per dar peso alle esteriorità del vestito; ma appunto perciò non fu proclive ai mutamenti della moda ispirati vuoi dalla politica, vuoi dal capriccio; può darsi però che portasse avanti l'Istituto di Francia il creduto emblema dei retrogradi. Alfieri, che v'attaccava dell'importanza, si tagliò il codino quando volle obbli-

garsi in casa allo studio. Bonaparte stesso portò fino a un certo tempo quella ridicola appendice dietro al capo, — e ne abbiam riferita poco sopra l'assicurazione di un testimonio oculare. — Ma si obbietterà: In que' giorni repubblicani, — X°, 16 brumale — davanti al capo della stessa repubblica è ragionevole che portasse il codino un forestiero? è supponibile che il riformatore della scienza dovesse ostentare dispregio verso le riforme politiche? Ciò può darsi, io ripeto, perchè egli considerava l'abito con indifferenza, ma può darsi anche il contrario, e giacchè mi viene la palla al balzo, non vo' lasciar di raccontare quanto in proposito udii da un rispettabilissimo e venerando signore che di persona conobbe il celebre comasco, cioè che questi si mostrò sempre avverso al portare i capelli allacciati a coda, non solo allorchè il malvezzo fu smesso generalmente, ma anche prima, quando simile acconciatura era in voga specie fra i nobili pari suoi. *Relata refero*, non isputo sentenza; nè a parer mio, è improbabile un'avversione siffatta in chi soleva pur nelle piccole cose adoperar la ragione, e pensare colla propria testa, ed agire conseguentemente, non come fanno i più a capriccio della moda. Aggiungerò eziandio di non aver mai e poi mai trovato cenno di codesto chinese amminicolo nelle centinaja, anzi migliaja, di carte sue che ebbi ed ho continuamente fra mano, laddove pur m'avviene non di rado di imbattermi nelle minime notizie della sua vita domestica, come spese per abiti, conti di pizzicagnolo, di falegname, di sellaio, lettere del suo af-

fezionatissimo servo ma punto grammatico Giuseppino, ragguagli sul vitto, sul mobilio, sul can barbone di casa.

E qui depongo la penna, forse alquanto libera ed aspra, ma sincera. Un'altra volta parlerò d'altri esimí artisti e vivi e morti che pigliarono a soggetto il Volta, quali un Rinaldi, un Marchesi, un Comolli, un Monti, un Tantardini, un Morghen, un Garavaglia, un Putinati, un Prosdocimi. Intanto auguriamoci di veder presto effettuata l'intenzione che mi esternò un bravissimo collega del Bertini, Eleuterio Pagliano, di tentare ancor egli una composizione pittorica sul Volta. Entri pur esso animoso nell'arringo dove ha già colto invidiate palme. Nei secoli scorsi i maeslri sommi volevano sempre dipingere S. Sebastiano: in Italia, Germania, Francia, Austria e Belgio ne vidi una quantità strabocchevole, trafitti e straziati in estetiche svariatissime guise. Così le Maddalene penitenti dei vecchi pittori superano forse in numero, come certo in beltà, le impenitenti Maddelene vive. Però volendosi oggi cambiar indirizzo, non si cada ne' cenci e nell'abbietto per amore d'un malinteso verismo: il principe degli elettricisti, questa gloria italiana incontrastata può offrire alle moderne tavolozze un soggetto vario se vuolsi, ma tanto umano e nobile da star in ottima consonanza coll'odierna civiltà. Del resto s'io manco di discretezza verso un campione dell'arte pubblicandone gli intendimenti, mi valga a scusa il santissimo fine di romperne gl'indugi, di stimolarlo alla gara. « Batti, ma ascolta. »

ZANINO VOLTA.